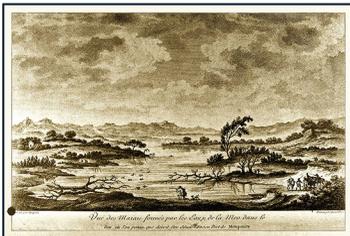
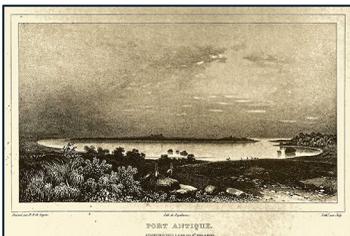


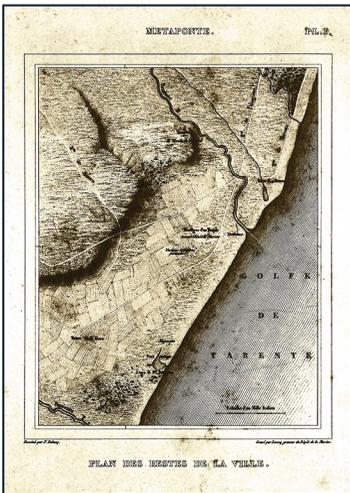
LA STORIA DELLA RICERCA



SAINT-NON 1781-1786



DE LUYNES 1833



DE LUYNES 1833

I decenni centrali del '700 coincidono con i momenti della scoperta e della rivalutazione dei grandi monumenti dell'antichità dell'Italia meridionale. Un impulso è sicuramente offerto dal recupero nel 1732, nel territorio di Montalbano (MT), delle cosiddette Tavole di Eraclea, a ragione considerate come uno dei documenti più importanti per la storia agraria ed economica del mondo antico d'Occidente.

La ricerca archeologica promossa dai Borboni nei centri campani concorre alla diffusione rapida delle prime immagini dei templi delle colonie greche e delle pareti affrescate delle ville vesuviane. Studiosi e viaggiatori si muovono con continuità e visitano, descrivono ed effettuano scavi regolari in vari siti meridionali antichi. Henry Swinburne, per primo nel 1777, procede al rilievo del tempio extraurbano di Metaponto, noto nella toponomastica locale come Tavole Palatine.

Subito dopo è J. B. Claude Richard, abbe de Saint-Non, a finanziare il viaggio di un gruppo di ricercatori nel regno di Napoli. L'opera (*Voyage pittoresque, ou description des royaumes de Naples et de Sicile*) è pubblicata a Parigi tra il 1781 ed il 1786 in tre volumi, ha un'ampia e rapida diffusione, e contribuisce a far conoscere all'élite culturale europea anche la ricchezza del patrimonio naturale e culturale della regione Basilicata. Dominique Vivant Denon ha l'incarico di guidare la spedizione e di tenere il diario del viaggio.

A lui si devono le prime osservazioni sulla topografia di Metaponto, mentre le immagini 'pittoresche' delle Tavole Palatine, del porto della città antica e dell'abitato moderno di Bernalda si devono alla bravura dei compagni d'avventura Louis-Jean Desprez, Jean-Augustin Renard e Claude-Louis Châtelet. Le annotazioni di Denon sono veramente preziose. Dopo il viaggio via mare da Taranto, il gruppo giunge alla foce del fiume Basento e si ritrova davanti al complesso medievale di Torre di Mare, nelle adiacenze dell'antica Metaponto. Per la prima volta si chiarisce la stretta relazione topografica e storica tra l'area della colonia greca e l'abitato sviluppatosi intorno al castello di Torre di Mare. La stessa immagine del bacino (Santa Pelagina), visto sul retro del cordone di dune alla foce del Basento, aiuta a capire le possibili caratteristiche dell'insediamento portuale antico, alimentato dalle acque del fiume ed in collegamento con il mare. Inoltre, Denon ha la possibilità di fare le prime osservazioni sull'impianto urbano della città. Egli riconosce, infatti, la forma delle case e gli allineamenti delle strade dalla differente crescita del grano.

Nei primi decenni dell'Ottocento si susseguono scoperte e scavi. Raoul Rochette descrive nel suo volume sulle pitture antiche inedite due mosaici policromi, trovati credibilmente in qualche complesso rurale nelle immediate vicinanze del santuario extraurbano, e non all'interno del tempio. Gli stessi hanno arricchito prima la collezione dell'arcivescovo Capecepatro di Taranto e, successivamente, sono confluiti con molta probabilità in quella del museo di Napoli.

Un tale Stefano di Anzi e suo fratello, ritenuti molto bravi nelle pratiche di scavo, svolgono per incarico del cav. Santangelo, intendente di Basilicata, un'intensa attività di ricerca nella necropoli urbana con l'obiettivo di trovare materiali da destinare al collezionismo del regno napoletano.

Una conferma dell'esistenza di una vivace curiosità scientifica nei confronti delle Antichità in generale, ma anche di quelle metapontine, si ha nella esplorazione archeologica organizzata da Honoré Albert, Duca di Luynes. Il giovane studioso francese nel 1828 conduce, infatti, con metodologia moderna i primi scavi nell'area del tempio di Apollo e redige una cartografia completa della fascia costiera con l'ubicazione delle strutture antiche e della viabilità principale. La scoperta di numerose terrecotte policrome riferibili alla decorazione dei templi metapontini porta al riconoscimento dell'uso del colore nell'architettura greca (*Métaponte*, Paris 1833, con tavole di F. J. Debacq).

François Lenormant continua la tradizione dei viaggiatori francesi, sosta a Metaponto in più occasioni e grazie all'amicizia che lo lega a Michele Lacava ha la possibilità di essere costantemente informato sui risultati degli scavi. Nelle sue due opere maggiori (*La Grande Grèce*, Paris 1881; *A travers l'Apulie et la Lucanie*, Paris 1883) si trovano importanti riflessioni storiche, oltre a puntuali riferimenti sulle strutture portuali e sull'urbanistica della città.

Michele Lacava si muove con molta familiarità e grande entusiasmo in tutta la regione e specialmente nella piana metapontina. Inizia regolari campagne di esplorazione archeologica e restituisce la prima pianta dell'area urbana (*Topografia e Storia di Metaponto*, Napoli 1891). Lo studioso è meticoloso nelle sue descrizioni, annota ogni particolare, mantiene contatti con altri esperti italiani e stranieri, ricostruisce l'intero perimetro della colonia greca, riconosce l'ubicazione dell'agorà nella depressione circolare a sud del teatro (cozzale di Sansone) e del tempio di Apollo (chiesa di Sansone) ed individua l'area portuale nel lago di Santa Pelagina. Riesce pertanto incomprensibile l'errore che si ritrova costante nei suoi rilievi dell'asse stradale occidentale (via degli orafi) e degli ambienti scavati ad est della linea ferroviaria: è infatti riportata una inclinazione anomala rispetto al reale andamento delle arterie stradali e delle strutture murarie antiche.

Per il resto bisogna apprezzare la qualità del suo lavoro ed anche il tentativo di creare un piccolo antiquario per la raccolta di materiale della città in alcuni locali della stazione ferroviaria.



SAINT-NON 1781-1786



SAMPIETRO 1907



QUAGLIATI 1924-1925